

A Taormina ha suscitato curiosità e scandalo «The Hours and Times» il film di Münch che immagina una storia d'amore gay in casa Beatles. E in attesa del gran finale, il festival diretto da Ghezzi propone in anteprima gli spot girati (e mai montati) da Fellini per «Ginger e Fred»

# Quando Lennon amava Epstein

Mentre si aspetta *Betty* di Chabrol, grande favorito del concorso, il festival di Taormina spara le sue curiosità: dall'episodio pilota della sit-com di David Lynch *On the Air* al piccolo film di Christopher Münch *The Hours and Times* sull'amicizia affettuosa, forse gay, tra John Lennon e il manager dei Beatles Brian Epstein. E ieri, nel quadro dell'omaggio a Walter Chiari, anche il sosia Renato Stazzonelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. Fritto misto da Taormina. Alla vigilia della conclusione, mentre arrivano gli ospiti d'onore della serata finale (sono attesi Fabrizio Bentivoglio, Giulietta Masina, Alba Parietti, Nicoletta Braschi, forse Benigni), il festival pilotato da Enrico Ghezzi spara le sue cartucce migliori. Contaminato e arcimboldesco, il Taofest si muove con qualche disagio organizzativo tra la dimensione balneare delle anteprime al Teatro Antico (ieri sera c'era *Twin Peaks. Fuoco cammina con me* di David Lynch) e la vocazione cinefila delle proiezioni al Palazzo dei Congressi (speczi, briciole felliniane, recuperi arditi, cu-

di un detective giapponese, in vacanza in Thailandia, coinvolto in un intricato giro di droga. Inseguito da poliziotti locali imbecilli e da una killer donna con la voce da uomo. Tokio inciampa in una serie di cadaveri e trova rifugio tra le braccia di una bella *enteneuse* venuta dalla campagna. Poco a suo agio nelle spartorie e nelle scene d'azione, Yukoi si riscazza nella descrizione di una Thailandia rurale intossicata dalla potenza economica giapponese (quella fabbrica che inquina l'ambiente paralizzando le persone), lasciando che il plot si perda per strada. Ma è ingegnosa la soluzione del caso: per sfuggire agli agenti della Dea, i narcotrafficanti piazzavano centinaia di

chili di eroina nelle tette al silicone dei transessuali di una compagnia di ballo.

Affari di droga anche nell'americano *Deep Cover*. Ben più professionale dell'esile Tokio, il supersbirro nero Jerry Carver si infila in una gang di trafficanti che controlla il traffico della coca a Los Angeles. Figlio di un alcolizzato rimasto ucciso durante una rapina da quattro soldi, Jerry crede di essere impermeabile a ogni tentazione: ma nel corso della missione capirà quanto sia sluggente il confine tra giustizia e illegalità. Dirige l'attore Bill Duke, di cui proprio in questi giorni si può vedere nelle sale il divertente *Rabba ad Harlem*: ma qui, in *Deep Cover*,

c'è poco da ridere. Vigoroso il confronto tra i due protagonisti, il nero buono Larry Fishburne e il bianco corrotto Jeff Goldblum.

E a proposito di duetti maschili, il film forse più curioso, e a suo modo scandaloso, del festival è un lungometraggio di 60 minuti, rigorosamente in bianco nero, girato a Barcellona in otto giorni dal trentenne americano Christopher Münch. Titolo: *The Hours and Times*. Scandaloso perché il cinemaista, già militante, immagina che nella primavera del 1963, a «beatlesmania» già scoppiata, John Lennon e il manager del gruppo Brian Epstein compiono un affettuoso viaggio nella città spagnola. «Insolita amicizia» la definisce

il catalogo. È interessante lo stile secco, perfino brutale ma mai volgare, con il quale il film ricostruisce il week-end. Epstein, colto ed ebreo, è attratto da quel ruvido giovanotto di Liverpool che ha appena avuto un figlio; e Lennon, forse affascinato dall'eleganza dandy dell'altro, sembra vacillare prima di gettarsi a corteggiare, complice un rock and roll di Little Richard, una hostess sconosciuta in viaggio. Lennon come il Mozart puerile e vorace *Amadeus*? Un po', anche se la pietà del cinemaista va tutta al personaggio di Epstein, cui l'attore David Angus regala una dolente varietà di sfumature.

Il sesso diventa invece uno

spunto macabro-goliardico in *Hold Me, Thrill Me, Kiss Me* dello statunitense Joel Hershman (il titolo è preso a prestito da una canzone di Mel Carter), un film che Ghezzi poteva tranquillamente risparmiarsi, nonostante la presenza nel cast, in via amichevole, di Sean Young e di Diane Ladd. Sistemata nella sezione «Fuori orario» e tormentata da una proiezione accidentata, la commediola di Hershman, per la quale si era scomodato anche Antonioni, è uno scherzaccio sulle disavventure di un giovane uxoricide alle prese con due sorelle: l'una super-vamp mangiauomini, l'altra timida virginate. Naturalmente scoglierà la seconda, che portanto candida non era.



Zaccaro parla del suo «Kalkstein»  
«Vado a Venezia grazie a Olmi»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Che cos'è il talento? E cosa vuol dire utilizzarlo bene o male? Come l'anno 1830, in un non identificato paese dell'impero austro-ungarico. Da qui e da questi temi, sui quali dieci amici raccolti intorno ad un tavolo disputano amabilmente, prende avvio il film di Maurizio Zaccaro *Kalkstein - Valle di pietra*, tratto da una novella di Adalbert Stifter (edita da Marsilio all'interno di una raccolta di sei racconti *Pietre colorate*).

Seconda opera del regista quarantenne (il suo primo film è stato il giallo *Dove comincia la notte* prodotto da Pupi e Antonio Avati), è l'unico titolo italiano selezionato per la Settimana della critica della Mostra di Venezia. Zaccaro, al proposito, sorride somione. Sperava forse di entrare in concorso? «Mi crescerebbe il naso se dicessi di no, ma vuol dire che il mio film non è in linea con i gusti di Pontecorvo». Maurizio Zaccaro è allievo e collaboratore di Ermanno Olmi e proprio dal suo maestro, con il quale ha scritto la sceneggiatura (ma Olmi ha collaborato anche all'allestimento della scenografia) è nata l'idea di realizzare questo film.

Ermanno lesse una recensione di Claudio Magris all'uscita del libro - racconta - poi lesse il libro e mi propose di realizzarlo. Una proposta allettante, per uno come me che aveva fatto solo un film».

Gli interrogativi morali sulla natura del talento, posti all'inizio della storia, troveranno una risposta dal confronto tra due personaggi opposti, in un rincorrersi di ipotesi che scaturiscono man mano dallo snodarsi del racconto, quasi come in un giallo. Due caratteri di-



Marcello Mastroianni, Giulietta Masina e Federico Fellini, sul set di «Ginger e Fred». In alto una scena del film «Kalkstein» di Maurizio Zaccaro

Gli scarti del Maestro inseguiti invano tra musei e cineteche

TATTI SANGUINETTI

TAORMINA. Le copie lavoro dei film sono qualcosa destinato ad essere buttato via, il nastro magnetico che costituisce la colonna sonora lo si può recuperare e, perciò, ci si reinde sopra. Viene considerato un bene, una paghetta, un fioribusta per il montatore o per qualche altro tecnico che ha lavorato sul film. Perciò copie lavoro sonore non ne esistono. Mettersi a cercarle è una utopia o meglio una scemenza, una scommessa persa in partenza.

Eppure, fra i vari miti che Fellini ha inventato e alimentato con la sua trasandatezza ap-

parente, con la sua resistenza affettuosamente passiva, con la distruzione sistematica delle tracce del suo operare, c'è anche quello dell'esistenza di un doppio invisibile segreto e smagliante - e chissà, magari non irrimediabilmente perduto - dei suoi film: la copia lavoro appunto di questi film stessi. Con i segni di matita del montatore ma, soprattutto con i brandelli della presa diretta del suono del film (Fellini, si sa, doppia tutto e tutti, compreso se stesso, come ha fatto nel film *Intervista*, compreso, che so, il suo esegeta Oreste

Del Buono in uno specialino tv su di lui, *Fellini nel cestino*). Con sotto la voce del Maestro sono sempre accompagnate da improbabili riprese (che un tempo si chiamavano documentari o speciali o metafilm e oggi *making of backstage* e altre parole inglesi) ove si vede ritratto FF. con i suoi attributi testimoniali e/o commerciali: sciarpa, occhiali e megalono, cappello, senza frusta. Volevamo sentire un racconto di Benigni, sui set di Fellini quella concentrazione c'era solo quando recitava lui, Federico Fellini. Per questo a Enrico Ghezzi e a me era venuta voglia di metterci alla via ricerca

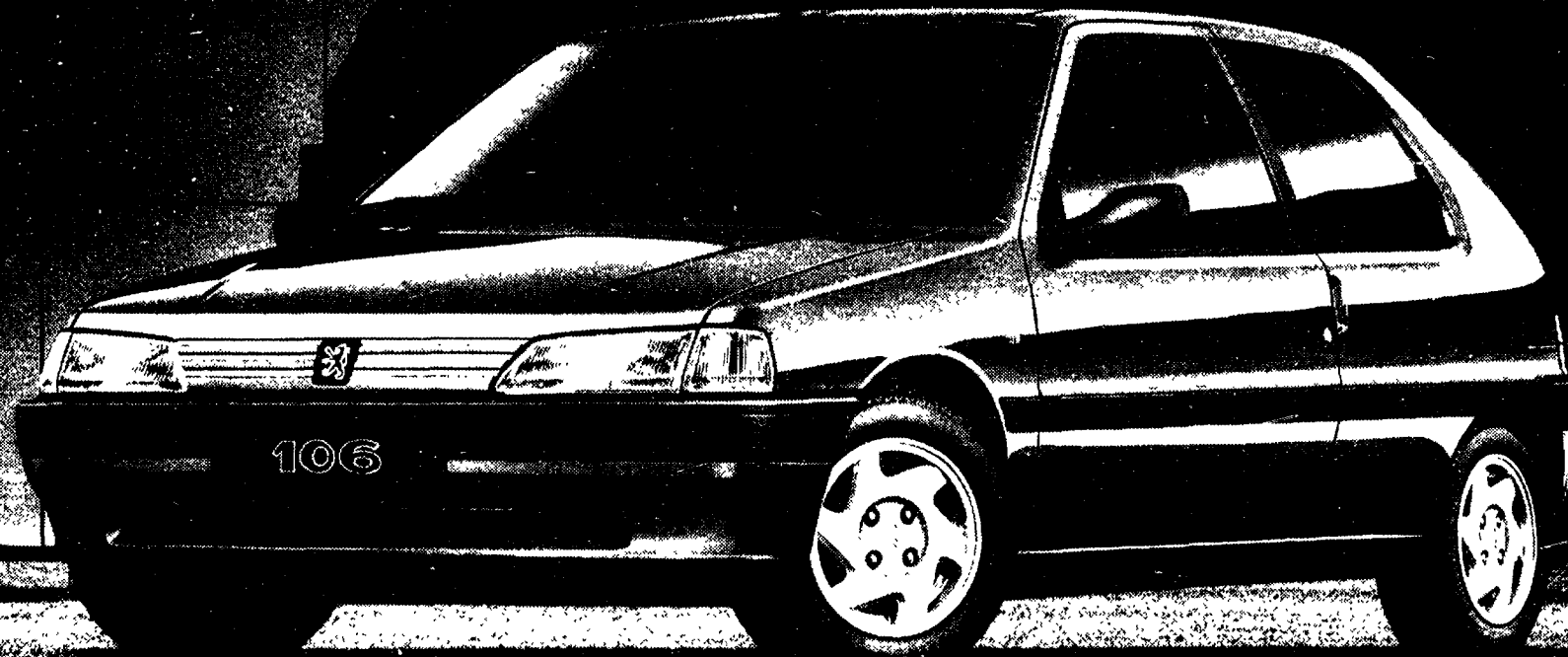
di queste copie, tanto più che da *Otto e mezzo* in poi le riprese dei film del Maestro sono sempre accompagnate da improbabili riprese (che un tempo si chiamavano documentari o speciali o metafilm e oggi *making of backstage* e altre parole inglesi) ove si vede ritratto FF. con i suoi attributi testimoniali e/o commerciali: sciarpa, occhiali e megalono, cappello, senza frusta. Volevamo sentire un racconto di Benigni, sui set di Fellini quella concentrazione c'era solo quando recitava lui, Federico Fellini. Per questo a Enrico Ghezzi e a me era venuta voglia di metterci alla via ricerca

Naturalmente non ce l'abbiamo fatta: non abbiamo scoperto quasi niente. La notizia secondo cui Clemente Fracassi, produttore esecutivo per conto di Rizzoli della *Dolce vita*, consegnò alla Cineteca francese di Henry Langlois la mitica fiammeggiante copia lavoro del film (di cui Fellini per quasi un semestre si servì magistralmente per organizzare un movimento d'opinione attorno al film incatenatissimo in censura su pressione del Vaticano) è inesatta. Non solo la copia non fu mai consegnata ma nemmeno esistono i carteggi di questa richiesta. O dono o trattativa o lascito.

Anzi, in realtà, ho accertato ad esempio che della *Dolce vita* la Cineteca nazionale di Roma non conservava fino al 1980 che una copia con i sottotitoli svedesi (e provate a indovinare perché svedesi?) oltre alla copia di deposito legale.

Idem per la copia del *Satyricon* che, secondo una indicazione non troppo convinta del Maestro stesso, avrebbe dovuto essere finita al Museum of Modern Art di New York. Copia che, se ritrovata, avrebbe notevolmente ridotto la dimensione psicologica del film tanto cara ai giovani spettatori americani di quegli anni. Infatti, in

PEUGEOT 106  
OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE



La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. È omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000\* CHIAVI IN MANO  
\* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm <sup>3</sup>	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

PEUGEOT 106  
IL TUO MODO DI ESSERE